

Prospettive di filosofia del linguaggio in Martin Lutero

Joachim Ringleben

The paper aims at showing Luther as a thinker rather than a theologian of the word. It presents therefore his thinking about language comparing it with Herder's, Hamann's, Humboldt's, Hegel's, Benjamin's, Wittgenstein's and Heidegger's philosophical reflection. By underlying the dialectical role of language as mediation and manifestation of the spirit, the essay highlights the linguistic constitution not only of the human being but also of the divinity, as yet suggested by the Prologue to John's Gospel. According to Luther, in the spoken word the spirit can indeed unify sense and sensible, as the reason can express his thinking. God itself, in his Trinitarian constitution, is always already dialogue of the Self with Itself.

Keywords: Luther; Word; Spirit; Letter; Reason.

Il fatto che si sia potuto vedere la potente teologia di Karl Barth, formatasi nel primo trentennio del Novecento, come un genuino rinnovamento della teologia della Parola divina proveniente dalla Riforma è un mistero della storia della teologia. Il primo volume della Dogmatica Ecclesiastica (1932), il cui titolo è «Die Lehre vom Wort Gottes», mette infatti insieme cinquecento pagine senza un effettivo riferimento al linguaggio umano o al linguaggio in generale. Come può risultare comprensibile (a maggior ragione per un teologo) che si possa progettare una teologia della Parola di Dio ove al contempo il linguaggio viene programmaticamente messo a tacere per ragioni «teologiche»¹?

¹ Per una più approfondita discussione critica della posizione di Barth cfr. J. Ringleben, *Sprachloses Wort? Zur Kritik an Barths und Tillichs Worttheologie – von der Sprache her*, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 2015, pp. 12-152.